

ASSALTO ALLA STAMPA.

I muscoli di Storace «Giornalisti gay con la erre moscia»

Sempre più voglia di muscoli a Destra. Dopo «l'anomalia Rai» lamentata da Berlusconi, Storace e Pannella vanno all'assalto dei maggiori quotidiani. Il primo accusa Mieli, Scalfari, Mauro e Anselmi di essere antigovernativi e di fare «giornalismo con la erre moscia, un po' omosessuale». Il leader radicale dice che se ne devono andare. E Ferrara dice: «La prima cosa che deve fare il governo è far capire chi comanda». Occhetto: «Terrorismo ideologico».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Si chiama «giornalismo con la erre moscia, un po' omosessuale». Cos'è? È il giornalismo dei maggiori quotidiani nazionali e dei loro direttori visto dal vulcanico Francesco Storace. È anche, a quanto pare, l'ultimo fronte di guerra della Destra sul terreno dell'informazione. È un giornalismo che ha la colpa di essere «portabandiera dei progressisti» e che, evidentemente, deve essere epurato. Dunque, dopo la Rai «anomala» perché «contraria alla maggioranza», ecco i direttori un po' «omosessuali». Berlusconi si sforza pure di apparire un decisionista «moderato e saggio», ma la maggioranza vuol mostrare i muscoli.

Storace si esercita in pagelle e liste di epurandi, anche se salva, per la verità, alcuni giornalisti. Dice di sognare «tanti piccoli Minzolini» (il giornalista de La Stampa che ha provocato le dimissioni di Violante riportando dichiarazioni smentite dall'ex presidente della commissione antimafia), sogna di rifare direttore Gustavo Selva. Apostrofa Sandra Bonsanti definendola «falsità insoddisfatta», attacca, ma ormai è un tormentone, Deaglio, il Tg3, Lilli Gruber e Federica Sciarrelli.

Storace, anch'egli titolare di una carica istituzionale importante, è quello che è. Ma Pannella? «Quando vedo che Scalfari, Mauro e Miceli continuano a essere direttori, dico che non si può andare avanti, c'è una evidente distonia politica». «Non ci sarà - aggiunge il leader radicale - un vero rinnovamento finché coloro che sono i vertici e i coautori di quel sistema non saranno andati per un po' a raggiungere i loro coevi politici». Perché la foga di Pannella, dopo che sulla Rai, si scatenò contro i quotidiani? La spiegazione è in come i giornali hanno trattato la conferenza stampa congiunta dell'altro giorno con Berlusconi, nella quale Pannella confermava la sua piena adesione alla maggioranza di governo. Pannella dice che questo annuncio è stato «volutamente ignorato» per dare spazio alle «pretestuose polemiche» sulle «distorte» dichiarazioni di Berlusconi sulla Rai.

Fnsi: «Volgari prepotenze»

Come rispondono i diretti interessati? Non c'è alcuna voglia di scendere sul terreno della polemica. Commenta però Vittorio Roidi, presidente della Fnsi: «Sono volgarità espresse da persone prepotenti». Dice Occhetto: «Non si deve cadere nelle provocazioni ma non si può passare sotto silenzio. Non sappiamo se Pannella e Storace giungeranno a chiedere roghi per le copie di Repubblica, Corriere, Stampa e Messaggero o di altri giornali, quel che è certo è che le parole pronunciate si configurano come un intollerabile atto di intimidazione e di terrorismo ideologico nei confronti della libera stampa di

E in commissione parte l'attacco alla tv pubblica

Fischi, applausi, interruzioni, momenti di tensione in una seduta interminabile. «Dovranno abituarsi: questa commissione di Vigilanza lavorerà anche di sera e nei festivi», annuncia il presidente Taradash, che vuole ridiscutere soprattutto il ruolo dell'organismo: o chiude, o deve occuparsi dell'intero sistema radio-tv. La riunione di ieri è servita a vedere le vere intenzioni della maggioranza, ha detto Rosy Bindi (Ppi). «Sarebbe un errore se la commissione diventasse un tribunale per la Rai con una agguerrita pubblica accusa e una difesa che non vogliamo essere noi, non è nostro compito». Sono deluso: volevo sentirvi urlare qui, come sui giornali, invece avete toni pacati: così Storace ha dato il via al processo. All'on. Nappi (Rifondazione) che lo aveva denunciato si è rivolto sprezzante: «C'è stato un passo avanti, una volta i nappisti sparavano, ora denunciano». E poi Storace si è lanciato in un lungo elenco attaccando i Professori, Deaglio, i Tg Rai, i direttori, il «massacratore della radiofonica», eccetera. E Guglielmo Rositani (An): «È inutile denunciare la Rai, al massimo arrivano degli avvisi di garanzia. Fateci caso: leggete i cognomi Rai e vedete che ce ne sono tanti nomi di magistrati. Sono figli e parenti».

questo paese». Viste le reazioni in serata Storace attenua i toni, ma come accade in queste situazioni, la tozza e peggiore del buco: «Sono perplesso per il tono delle reazioni. Mi mi limiterò, a chiamarli piagnoni. E ora quale associazione insorgerà?». Lo stile di Storace mette in imbarazzo Berlusconi? In teoria dovrebbe, visto che proprio ieri in risposta a Bobbio, sul giornale La Repubblica, il Cavaliere, accusando la sinistra per «l'imbarbarimento dei toni», si definiva «un uomo comune che non intende liberarsi di un linguaggio ispirato al tanto bistrattato buon senso». Un'intervista al suo consigliere, il ministro Ferrara è però illuminante: «Questo governo - dice in un'intervista all'Espresso - è figlio di una riforma della legge elettorale che gli consente di presentarsi come il governo voluto dai gli elettori e di esserlo... un governo così fatto, se vuole vincere la sua battaglia, deve fare subito un paio di cose. La prima è far capire subito chi comanda».



Francesco Storace, vice presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai

Pesce/Master Photo

«La loro tecnica: aggredire e poi dire che sono stati fraintesi»

Cavallari: «Sento puzza di culturame»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Cos'è che ha detto ora questo Storace?». Siamo alla follia, non si può andare avanti con una classe politica che se la prende in continuazione con la stampa per coprire i propri delitti... Ma, insomma, smettiamola di correre appresso a questa gente. E, soprattutto, basta con l'inquietante commedia degli equivoci italiani: un giorno si dice una cosa, poi si rettifica, ci si scontra, poi ci si riabbraccia... Allora o si dimostra che Berlusconi è un bugiardo e, quindi, lo si denuncia, oppure che abbiamo torto noi. E se abbiamo ragione dimostriamolo e svegliamoci. Quando ero alla direzione del Corriere Craxi mi fece condannare a sei mesi perché avevo detto che rubava. E con Craxi noi abbiamo dormito. Poi è arrivata Tangentopoli... ed ora all'orizzonte vedo un altro regime con preoccupanti richiami ad un passato molto remoto...». Alberto Cavallari, sicuramente, Parigi, dove ti trovi, stempera la virulenza e il sapore volgare di quegli attacchi ai giornalisti ed ai direttori dei quotidiani italiani: un giorno definiti «sorcì», un altro «omosessuali» (come, se quest'ultima fosse un'offesa) e soprattutto invitati in blocco a sloggiare dalle testate che dirigono. Ma qui gli Storace impazzono... Tutto questo è folle, non si può andare avanti con una classe politica che attribuisce continuamen-

te alla stampa vizi e difetti per coprire il proprio comportamento. Dall'estero si ha l'impressione che si stia giocando al gatto e al topo... Noi, i giornalisti, non possiamo fare a meno di chiedere ogni giorno a questi signori come la pensano e riportare le loro opinioni, ma poi dicono che la stampa non li ha capiti, che ha deformato ecc. Allora, bisogna che arriviamo a un punto definitivo: o non gli si chiede più niente... E come si fa? Beh, bisogna che noi andiamo più a trovare... Oppure, se è vero che la stampa sbaglia, devono portare le prove all'opinione pubblica che noi abbiamo sbagliato. E, quindi, dobbiamo andare anche in tribunale e accusarli di dire bugie. Non si può continuare a dire: che cattivi, hanno attaccato la stampa... Gli attacchi di Storace e di Pannella risultano però di una chiarezza brutale. Un po' difficile che domani smentiscano. O si tratta ancora una volta degli sbagli di giornalisti, come si diceva a scuola, un po' duri di comprendonio? Mah... Io vivo lontano e vedo che tutti i giorni va avanti questa storia... Noi veniamo accusati di tradire il pensiero di questa classe politica... Berlusconi dice che è stato travisato quanto è stato riportato sulla Rai e allora, se è vero - ripeto - dobbiamo chiedergli scusa, oppure se è falso lo si porti

in tribunale. Non si può continuare a giocherellare... Sì, ma non ti pare che questa commedia degli equivoci sia il risultato di una tecnica un po' premeditata? E cioè: prima si lancia un messaggio, poi lo si edulcora; ma la sostanza, comunque, resta... Io non so se usano una tecnica premeditata per arrivare a colpevolizzare la stampa. Il problema è che noi però continuiamo a stare a questo gioco, registrando le rettifiche del giorno dopo. E non si può continuare a giocare alla melina. Cosa deve pensare il lettore quando vede il giorno prima Berlusconi attaccare la Rai e poi il giorno dopo Demattè cordialmente dialogare con il presidente del Consiglio? E anche qui: se è vero che i professori devono andarsene, questi ultimi allora o se ne vanno, o denunciano chi li ha invitati a farlo... Ma così!... Con quegli abbracci finali... Sei stato direttore del Corriere, dopo la vicenda P2, in un passaggio cruciale. Sei stato bersaglio di attacchi virulenti in quegli anni da parte di un sistema politico poi crollato. Ora non vedi di nuovo e forse con più virulenza di prima il tentativo di asservire la stampa ad un sistema, o regime? Guarda che Craxi ne ha fatte di peggio. Non vi ricordate di quando diceva: «Mi sono rotto i coglioni»? Craxi mi ha fatto condannare a sei mesi perché avevo scritto che rubava... Non dimentichiamo il

passato e stavolta non dobbiamo dormire come allora. Bisogna che anche noi ci assumiamo le nostre responsabilità. Vedi il rischio di un regime, stavolta però imbellettato di nuovo? Ma è talmente evidente che il nuovo non è nuovo affatto! È talmente evidente che in Italia, almeno per ora, l'idea del rinnovamento è fallita... Sono state dette tante cose sulla cosiddetta rivoluzione italiana. La realtà è che siamo tornati indietro, anziché andare avanti... Anziché il nuovo abbiamo trovato il vecchio, travestito. Vecchio e con richiami inquietanti nei metodi e nei contenuti ad un passato molto remoto. Sei d'accordo? Sì, con richiami ad un passato molto remoto. Ma nessuno ha detto a Scalfari che i neofascisti non dovevano entrare nel governo. Cosa hanno detto, ad esempio, i sindacati? Hanno detto: staremo a vedere... E ora quei signori stanno là... La volgarità degli attacchi di questi giorni ti fa venire in mente altre epoche? C'è stata negli anni cinquanta la storia del culturame. Ma non è che i giornali continuavano ad andare da Scelba per chiedere cosa pensasse di quella roba. L'opposizione bisogna farla. Non si può continuare a dire, insomma: sono cattivi, e tutti i giorni andare a vedere cosa dice Storace. Ma, dico, Storace!.

Tv sotto tiro L'Usigrai preoccupato da scalfaro

ROMA. Incontro, ieri al Quirinale, tra i vertici dell'Usigrai - il sindacato dei giornalisti Rai - e il presidente della Repubblica. Balzoni ha detto di aver fatto presente a Scalfaro che i giornalisti Rai «non sono disposti ad accettare il controllo del governo sulla Rai. Così come non accetteremo - ha aggiunto - un servizio pubblico a disposizione delle opposizioni». «Ho anche detto al Presidente che il nostro non è uno scontro con la Fininvest. E che in gioco non ci sono solo posti di lavoro. Il vero problema è il sistema di garanzia per l'informazione radiotelevisiva, che ormai è centrale per la vita democratica». Balzoni ha anche esposto a Scalfaro preoccupazione per le minacce che continuano a arrivare da alcuni partiti e per «l'anomalia di un sistema con un presidente del consiglio proprietario di tre reti tv, di tre pay tv e che ora rischia di controllare anche la Rai».

DALLA PRIMA PAGINA

Non saremo yes men

Stampa, Corriere della Sera e Messaggero e li definisce «un po' omosessuali». E naturalmente, aggiunge la solita lista dei giornalisti che manderebbe in pensione o che licenzierebbe in tronco: ma questi sono suoi gusti personali, valgono un punto, e tanto peggio per chi va a raccogliere queste screditate pagelle. E perciò siamo rimasti a chiederci cosa voglia dire «giornale omosessuale», che tipo di insulto da seconda Repubblica sia, e da quale nuovo corso di legittimità sia scaturito il costume di insultare chiunque: anche perché sappiamo che per Storace quella parola è certamente un grave insulto, una beffarda denigrazione. Come per i suoi antenati ideologici. Intanto, in un'altra parte della foresta (come direbbe Shakespeare) Marco Pannella chiedeva anche lui la testa di quasi tutti i direttori dei grandi quotidiani italiani: rei naturalmente di non aver dato il «dovuto» risalto alle gesta di Pannella (ma questa è storia ormai nota) ma rei soprattutto di essere in «distonia politica» con il nuovo ceto politico. Proprio così, in «distonia politica...». Come lo era certamente Giacomo Matteotti,

di cui oggi si ricorda il rapimento e la morte. Dunque i giornali, pubblici o privati che siano, dovrebbero essere in sintonia politica con le maggioranze, con i governi, con i vincitori. Forse neppure nel Cile di Pinochet o nel Portogallo di Salazar si pretendeva tanto. Il problema non è che esista un'opinione di Storace o di Pannella, e che noi non condanniamo quell'opinione: questo rientrerebbe nella normale dialettica delle idee. Il problema nasce se qualcuno volesse usare il proprio potere politico (che gli è stato conferito per tutt'altre ragioni e con tutt'altra delega) per intimidire, insultare, suscitare carrierismi nei più timorosi, premiare la vendicatività degli sciocchi, e così via. Il problema è quando un uomo che non ne ha alcuna autorità istituzionale stravolge il rapporto di libertà che dev'essere fra il giornalista e il potere, fra il dovere deontologico all'analisi critica e l'autodifesa dei poteri. La confusione galoppante tra Patria e maggioranza, fra Stato e governo, viene usata in modo provocatorio. Se poi ci affacciamo

per un istante alla sostanza delle accuse congiunte di Storace e di Pannella, è come sporgersi sull'abbisso. La maggioranza, o chi ne è nei dintorni, non tollera neppure che su giornali molto diffusi, alcuni dei quali celebri per la loro prudenza e moderazione, si discuta, si obietti, si replichi, si esamini, e talvolta si dissenta. In attesa delle imbarazzate precisazioni di chi conta davvero, intanto dobbiamo mettere a registro che si vorrebbe che persino la stampa privata, quella dove aziende e imprenditori rischiano il loro denaro, fosse redatta da servitori in livrea, dauntuosi yes-men di regime, o quantomeno da intellettuali consenzienti o annuanti. Milioni e milioni di lettori ogni giorno, scegliendo liberamente, rifiutano questa follia giornalistica. Ma è perfino sbagliato lasciarsi coinvolgere nella sostanza di dichiarazioni così gravi, sia pure per chiarirle. Un giorno dopo l'altro, il piano della costruzione di una macchina di consenso si precisa: mettendo nei posti-chiave i più rancorosi e vendicativi, ignorando ogni valore professionale, squalifi-

Per impraticabilità di campo il campionato Panini è rinviato di una settimana. L'album 70/71 lo troverete in edicola lunedì 20 giugno.

LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTU
CALCIATORI
FIGURINE CAMPIONATO ITALIANO
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

[Andrea Barbato]